

MADAME DE STAËL

La vera fondatrice del liberalismo moderno

Un saggio ricostruisce la personalità della scrittrice francese, la sua influenza sugli intellettuali e il pensiero del suo tempo

CORRADO OCONE

■ Non è del tutto esatto dire che l'inventore o scopritore del concetto moderno di libertà sia stato Benjamin Constant. Pur essendo autore di un discorso divenuto celebre *Sulla libertà dei moderni comparata a quella degli antichi*, tenuto all'Athénée Royal di Parigi il 14 febbraio 1819, in pochi sanno che la distinzione concettuale lì proposta era stata già espressa in maniera netta da Anne-Louise Germain Necker, cioè da Madame de Staël, giusto venti anni prima, nel 1798. In verità, l'autrice, morta l'anno precedente il discorso di Constant (era nata nel 1766), aveva maturato quelle sue idee in stretta simbiosi, affettiva e culturale, con lui. Sposata con il barone de Staël-Holstein, ambasciatore di Svezia a Parigi (era figlia di Jacques Necker, banchiere e ministro di Luigi XVI), di Constant era stata in qualche modo negli anni l'amante ufficiale. Come dire: il liberalismo classico, moderno, propriamente detto, è figlio di donna. E che donna!

L'incontro fatale fra i due avvenne nel 1794, a Coppet, un piccolo borgo nel cantone di Vaud, sul lago di Ginevra. Fu qui che Madame de Staël aveva ricostituito, lontano da Parigi, il suo salotto culturale, attirando a sé personalità di eccezione tutte esplicitamente o implicitamente innamorate di lei, in uno stile di vita fra il filosofico-letterario e il politico, l'intellettuale e il sentimentale, il profondo e il leggero. Un gruppo interessato ad approfondire i classici temi della cultura universale ma anche con la velleità di incidere sui processi politici in corso alla maniera dei *philosophes*.

IL SEGRETO

Quale il segreto di questa donna, in sé non certo avvenente, ma che aveva persino definito il suo

amante filosofo un «uomo di grande spirito ma penoso a guardarsi», non è facile a dirsi. Ma è forse da ricondurre a quello «spirito del tempo», un po' erede dell'illuminismo, quindi poliglotta e cosmopolita, ancora fidente nei lumi, un po' già attraversato da una sensibilità nuova e «romantica», che l'assolutezza di quei lumi metteva in dubbio, rendendosi conto che per vedere a volta la troppa luce finisce per accecare. Non è un caso che a Coppet, attratto da quello che definì il «potere soprannaturale» della padrona di casa, accorse anche August Schlegel, facendosi precettore dei suoi figli e dichiarandosi «proprietà e schiavo» della signora. Causticamente, Mauro Barberis osserva che «Madame de Staël, che farà fuoco e fiamme contro la tratta dei neri, non batté ciglio su questa forma di schiavitù».

Ed è appunto a Barberis, uno dei massimi filosofi del diritto italiani, professore a Trieste, che si deve ora la pubblicazione dell'opera, *Le circostanze attuali*, o meglio della parte (la terza) di essa, in cui Madame de Staël distingue la libertà moderna o civile (quella che nel secolo successivo sarà detta «negativa»), tesa a limitare al massimo l'intervento dello Stato e della «opinione pubblica» nella sfera privata dei singoli,

da quella politica degli antichi che si concretizzava nella partecipazione al potere politico. E d'altronde, una donna così libera nei costumi, affrancata dai dogmi della morale tradizionale, come avrebbe mai potuto permettere che qualcuno, o qualche entità, si intromettesse nella sua vita privata?

LE DUE LIBERTÀ

Publicando anche un testo di Sismondi del 1818 e poi il discorso di Constant, Barberis mostra come, in qualche modo, la contrapposizione

fra le due libertà, così netta nello scritto della *femme fatale*, giungesse, tramite il secondo, alquanto attutita a Constant: **Madame de Staël - Sismondi de Sismondi - Benjamin Constant, Libertà e liberazione** (*Società Aperta*, pagine 92, euro 10). Ma d'altronde, non era forse Madame de Staël una creatrice di stereotipi culturali, frutto di una sorta di tendenza al marketing editoriale *ante litteram*, come quello che la portò a distinguere in modo netto lo spirito classico da quello romantico?

Ma ella fu anche una ammiratrice della Germania, come non era (e non è) comune ai francesi, ed una critica implacabile degli Italiani, di cui contribuì ad avvalorare tutti i più vietati stereotipi caratteriali, riconducendoli superficialmente al loro cattolicesimo.

Quello che però è forse più significativo, da un punto di vista liberale, è la consapevolezza presente in queste pagine, e che in definitiva le muove: la rivoluzione in nome della libertà ha generato la peggiore delle tirannidi. A ben vedere, distinguere le «due libertà» significa rendersi conto della necessità, come scrive l'autrice, «per la Repubblica in Francia, di non essere troppo esigente, di non pesare eccessivamente, di assumere per guida una morale preservatrice, e non un sistema di dedizione alla cosa pubblica che diviene feroce quando non è volontario».

La critica alle idee protototalitarie di un altro francese-ginevrino, Jean Jacques Rousseau, è fin troppo evidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Madame de Staël ritratta da Marie-Éléonore Godefroid (1778-1849) (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634